

LA BUONA FIGLIUOLA MARITATA

Carlo Goldoni

Dramma giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Formagliari la Primavera dell'Anno . Dedicato alle Nobilissime e Gentilissime Dame e Cavalieri di Bologna.

PERSONAGGI

PARTI SERIE

LA MARCHESA LUCINDA

Signora Teresa Zaccarini

IL CAVALIERE ARMIDORO suo marito

Signor Gioacchino Caribaldi

PARTI BUFFE

IL MARCHESE DELLA CONCHIGLIA

Signor Giovanni Lovatini. LA

MARCHESA MARIANNA sua sposa.

Signora Lavinia Guadagni.

TAGLIAFERRO corazziere tedesco.

Signor Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. Serenissima il Sig Duca di Modena. SANDRINA contadina, moglie di

Mengotto.

Signora Margarita Parisini.

PAOLUCCIA cameriera.

Signora Isabella Beni.

MENGOTTO contadino.

Signor Giovanni Dalpini.

IL COLONNELLO

Signor Francesco Carattoli suddetto.

La Scena si rappresenta nel Feudo del Marchese della Conchiglia.

La Musica è del celebre Sig. Nicolò Piccinni

Maestro di Cappella Napolitano.

Lì Balli sono d'invenzione e direzione di Monsieur Francesco Sowter, eseguiti dalli seguenti:

Signora Anna Nadi, detta di Sales.

Monsieur Francesco Sowter suddetto.

Signora Elisabetta Morelli.

Signor Domenico Morelli.

Signora Elisabetta Lolli.

Signor Angelo Lolli.

Signora Barbara Perini.

Signor Francesco Marinelli.

Ballano fuori de' concerti

Signora Margarita Morelli.

Signor Vincenzo Galeotti.

E per il corpo de' Concerti sei altri Ballarini. Il
Vestiaro sarà proprio e decoroso del Sig. Bortolo Ganassetti.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Camera.

Sala, o Appartamenti.

Camera con porta.

NELL'ATTO SECONDO

Camera con tavolino e sedie.

Giardino delizioso, che corrisponde alla strada pubblica villareccia.

Camera.

NELL'ATTO TERZO

Notte.

Camera con tavolino e sedie, e sopra il tavolino una bottiglia di rosolio, e bicchieri, e lumi.

Sala preparata per il ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera.

MARIANNA, *il CAVALIERE e MENGOTTO*

- CAV. Della bella Marchesina
Son cognato e ammirator.
- MENG. Della cara padroncina
Son vassallo e servitor.
- MAR. Obbligata al Cavaliere; (*al Cavaliere*)
Aggradisco il buon amor. (*a Mengotto*)
a tre O felice amico fato,
Che di giubilo ha colmato
Quest'albergo e il nostro cor!
- CAV. Deh, cara Marchesina,
Se allor che la Cecchina
Eravate creduta,
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Della vostra bontà grazia e perdono.
- MENG. Ed io, quando ciascuno
Vi credea giardiniera, Se parlarvi
d'amor ebbi ardimento, Vi domando
un gentil compatimento.
- MAR. Non parliam del passato;
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco; (*al Cavaliere*)
Di te so l'innocenza, e l'aggradisco. (*a Mengotto*)
- CAV. Or che siete signora e maritata,
Vuol la moderna usanza Che vi
troviate un cavalier servente, E può
aver tal onore anche un parente.
- MAR. Obbligata, signore; io non mi curo
Di seguitar l'usanza: Di piacere al marito io
n'ho abbastanza.
- MENG. Oh cara padroncina,
Di voi cosa direbbon le persone,
Se alla conversazione
Andaste sempre col consorte al fianco?
Un cavaliere almanco
Vi vuol, signora mia,
Che d'appoggio vi serva e compagnia.

Per il fresco la mattina
Dee venir il cavalier

A trovar la signorina, E a
servirla da braccier. Se di ridere
ha piacere, Deve ridere e
scherzar. S'ella ha voglia di
tacere, Il silenzio dee osservar.
Quando vuole, dir di sì;
Quando vuole, dir di no. Son
villano, ma lo so; Quest'è l'uso
d'oggi. (*parte*)

SCENA SECONDA MARIANNA e il

CAVALIERE, poi la Marchesa LUCINDA e SANDRINA

MAR. Oh, io non ne so nulla.
Qual vissi da fanciulla,
Vivrò da maritata:
Bastami dal marito essere amata.

CAV. Felice il Marchesino,
Cui concesse il destino
Una sì cara e sì gentil consorte;
Ma io, che dalla sorte
N'ebbi una indiscreta, aspra e cattiva,
Infelice sarò sino che io viva.

LUC. (*In disparte, che ascolta e parla con Sandrina*)
(*Senti?*) (*a Sandrina, piano*)

SAN. (*Abbiatè pazienza.*) (*piano alla Marchesa*)

MAR. E come mai,
In così pochi giorni
Che siete maritato,
Avete in sdegno il vostro amor cangiato?

CAV. Eh, Marianna carissima,
Quando si fa all'amore,
Abbiamo un vel dinanzi agli occhi, e poi,
Passati i giorni dei primier dilette,
Ragion si desta e scopronsi i difetti.

LUC. (*Tollerar più non posso...*) (*in atto di avanzarsi*)

SAN. (*Ah no, non fate.*) (*trattenendola*)

MAR. Ma di che vi lagnate?
Che disgusti vi dié la vostra sposa?

CAV. Non la posso soffrir così gelosa.

MAR. Non so che qui vi sia
Ragion di gelosia. Fin che qui siamo,
In armonia viviamo
E in pace fra di noi.

CAV. È gelosa mia moglie anche di voi.

MAR. Di me?

LUC. No, non è vero. (*avanzandosi*)
Non soffre una mia pari

L'ingiurioso confronto. Io son chi sono.
In voi la giardiniera ancor io vedo,
E a un amante e a un soldato ancor non credo.

MAR. Chiunque io mi sia, signora,
Son del vostro german legata al laccio;
Mi difenda lo sposo, io parto e taccio. (*parte*)

SCENA TERZA

La Marchesa LUCINDA, *il CAVALIERE* e SANDRINA

LUC. Certo di nobiltade è un grande indizio
Quel sputar le sentenze a precipizio. (*ironica*)
CAV. Fate torto a voi stessa
Signora mia garbata,
Favellando in tal guisa a una cognata. (*alla Marchesa*)
LUC. Eh, signor protettore,
Si vede che l'amore in voi favella:
Nasce la compassion dall'esser bella.
CAV. Di voi mi meraviglio;
Son cavaliere onesto,
Stimo, apprezzo il suo merto, e lo protesto.

È troppo raro al mondo Della
virtude il dono; Chi lo
possiede io sono Costretto a
venerar.
Il ver non vi nascondo: V'adoro
e mi piacete, Ma ancor non
possedete L'arte di farvi amar.
(*parte*)

SCENA QUARTA

La Marchesa LUCINDA e SANDRINA

LUC. Senti? Per sua cagione
M'insulta e mi tormenta:
Se vendetta non fo, non son contenta.
SAN. Cotesta simoncina
Sa far la gatta morta,
Ma è silenziosa e accorta, e il mio Mengotto,
Dopo ch'io lo sposai,
Impazzito per essa è più che mai.
LUC. Crediam sia veramente
Baronessa tedesca?
SAN. Eh, per l'appunto!
Il padre di costei,

LUC. Io scommetto un zecchino
Che un barone non è, ma un birichino.
Ma il foglio che il germano
Da legger diede al Cavaliere in mano?
SAN. Da ridere mi fate;
Queste son baronate, Questi li frutti
son, signora mia, Della sua baronia,
che vale a dire L'arte dell'impostura e
del mentire.

Non ho tanti crini in capo, Quanti
al mondo ne ho veduti, Che
credevansi venuti Dallo stipite
d'un re. E poi dopo, che cos'è?
Si è scoperto - che il suo merto Sta
nel gioco di bassetta, O in
qualch'altra faccendetta Che
svelar non tocca a me. Sì,
signora, così è. (*parte*)

SCENA QUINTA

La Marchesa LUCINDA, poi il MARCHESE

LUC. Costei è un bravo mantice,
Per attizzare il foco,
Ed io mi soglio accendere per poco.
M'accende e mi tormenta
Vedere a mio dispetto
Padrona in questo tetto una che vanta
Giovinezza, bellezza e virtù tanta.
Ma pur sarei costretta
Soffrir la pena mia,
Senza il duolo fatal di gelosia.
MARC. La mia sposa dov'è? (*alla Marchesa*)
LUC. La riverisco.
MARC. Servo suo. La mia sposa
Si sa dove sia andata?
La cerco e non la trovo;
Chiamo, chiamo, e non m'ode.
LUC. Io sua serva non son, né sua custode.
MARC. Oh, signora germana,
Or che è sposa ancor essa, e cavaliera,
Non la vorrei veder sì brutta in ciera.
LUC. Anzi sono allegrissima,
Or che il signor germano
All'incognita sua data ha la mano.
MARC. Incognita voi dite
Alla mia Baronessa?

LUC. Duchessa e principessa
 Degnissima d'impero:
 Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.

MARC. Spropositi, pazzie. Donne e poi donne,
 E quando dico donne,
 So io quel che vo' dire.

LUC. Spiegatevi, signor...

MARC. Non vo' impazzire.

LUC. Donne, donne! Le donne
 Sono di varie sorte.
 La sua gentil consorte
 Dell'altre è più pregiata,
 Poich'ella è corteggiata
 Da un cavalier compito.

MARC. Come! Come! Da chi?

LUC. Da mio marito.

MARC. Puh! che diavolo dite?
 Tacete in cortesia...
 Non mi fate venire... andate via.

LUC. Sì, andrò da questa casa,
 Ma già son persuasa
 Che a servirla verrà lo sposo ingrato,
 Buon amico e fedel di suo cognato. (*con ironia*)

Se cieco d'amore
 Vi rese la benda,
 L'onore - vi renda
 La luce smarrita;
 L'ingrata, l'ardita
 Staccate dal sen. Il
 primo non siete
 Tradito, ingannato,
 Ma il primo sarete
 Gustare il velen. (*parte*)

SCENA SESTA

Il MARCHESE solo.

Diavolo! Precipizio!
 Che impertinenza è questa?
 Venirmi a metter delle pulci in testa?
 Sì, sì, la Baronessa
 So che Marianna è dessa... Ah, se non fosse,
 E se mentisse il foglio?
 Cospettone! sarebbe il bell'imbroglio.
 Ma no, non sarà mai:
 È troppo virtuosa,
 È semplice e amorosa.
 Tutti le voglion ben... Tutti, sì, tutti.

E mio cognato ancor? Sì, mio cognato,
Del merito incantato,
L'ama semplicemente... E mia germana
Che ha di lei gelosia?
Eh, sarà una pazzia. È donna, è donna,
E come tal la scuso...
Per altro io sono un pocolin confuso.

Se mentisse il corazziere... Se non
fosse vero il foglio... Via di qua,
brutto pensiero, Via di qua, che non
ti voglio. E se fosse mio cognato Il
servente appassionato... Non è vero,
non può stare. Io lo so con chi ho da
fare; Sorellina - chiacchierina... Ma
se avesse... - se mostrasse... Se
fingesse... - se bramasse... Oh che
rabbia, oh che dispetto! Maledetto -
il mormorar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Sala o appartamenti.

MARIANNA e PAOLUCCIA

MAR. Io non so che voglia dire,
Che mi batte in seno il cor. Ah,
mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor. (*siede*)

Oh, davvero cambierei,
Per godere del cor la pace intera,
La signora che or sono in giardiniera!
Ma se cambiassi stato,
Non avrei più in isposo
Quel che tanto mi piace e mi diletta.
No, no, soffransi pure
Sdegni, insulti e sciagure:
Se mi ama il mio consorte,
Rido de' miei nemici e della sorte.

PAOL. (Tant'è, non vi è rimedio,
Adattar non mi posso
A servire costei con buon affetto.
Tutto quello ch'io fo, fo per dispetto).

MAR. Ehi! Paoluccia.

PAOL. Comandi. (*stando dove si trova, lontana e rustica*)

MAR. Venite qui.

PAOL. Favelli.
 Grazie al ciel, non son sorda.

MAR. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,
 Ecco, m'alzerò io. (*s'alza*)

PAOL. Oh no, signora,
 Eccomi; son da lei. (La gran dottora!)

MAR. Dov'è il padron?

PAOL. Che vuole
 Ch'io sappia i fatti suoi?

MAR. Gran sfortuna davver che ho io con voi.

PAOL. Oh certo, una mia pari
 Ch'è a servir destinata,
 La sarà fortunata, o sfortunata! (*ironica*)

MAR. Mia cara Paoluccia,
 Nel mio felice stato
 Non scordomi il passato. Il ciel ringrazio
 Del conseguito onore,
 E tratto con buon core
 Con voi, con tutti quanti, e mal mi viene
 Se veggo che qualcun non mi vuol bene.

PAOL. (E pur dovrei lodarla, e pur in petto
 Mi macera l'invidia a mio dispetto). (*da sé*)

MAR. Vorrei mi compiaceste
 Di cercar il padrone...

PAOL. Sì signora. (*ruvidamente*)

MAR. E a dirgli ch'io lo bramo.

PAOL. L'ho capita. (*come sopra*)

MAR. Fatelo di buon cor.

PAOL. Sarà servita. (*come sopra*)

MAR. E pur voi non mi amate.

PAOL. Oh, cosa dice? (*con affettazione*)

MAR. Parlatemi sincera:
 Ditemi il vostro cor libero e schietto,
 E un sicuro perdono io vi prometto.
 E poi si sdegherà.

PAOL. Giuro che no.

MAR. Se comanda così, la servirò.

Mia signora, ha da sapere... Ma la
 prego a perdonar, Ch'è durissimo
 il vedere Chi ha servito a
 comandar. Io non so se mi
 capisca. Fra me dico: «Poverina,
 Sarò sempre una meschina». E
 vorrei poter anch'io Migliorar lo
 stato mio, Ma comanda
 vossustrissima, E a me tocca
 faticar. Gliel'ho detta - netta e
 schietta, E la prego a perdonar.
 (*parte*)

SCENA OTTAVA

MARIANNA, poi il MARCHESE

MAR. Ah, pur troppo l'invidia
È un vizietto comune, e non è poco
Che l'abbia confessato...
Ecco lo sposo mio. Mi par turbato.

MARC. (Ah, pur troppo egli è vero:
Presto si crede il male, E a smentir le bugie
poco non vale). (*da sé*)

MAR. Cosa vuol dir, signore?
Mi parete davvero di mal umore.

MARC. No, no, gioietta bella,
Voi siete la mia stella - e a voi d'appresso
Ogni malinconia
Si dilegua, sparisce e fugge via.

MAR. Non vorrei che qualcuno,
O garrulo o mendace, L'amor vostro
turbasse e la mia pace.

MARC. (Questo suo dubitar mi dà sospetto). (*da sé*)

MAR. Sicuro del mio affetto
Credo ch'esser possiate, e che il mio core
Esser non può del vostro ben mai sazio.

MARC. (Non petita excusatio est accusatio). (*da sé*)

MAR. Ma voi non mi parete
Al solito con me tenero amante.
Ho per la testa delle cose tante.

MAR. Fate alla vostra sposa,
Fate la confidenza. Via, carino,
Dite che cosa avete. Vita mia, lo sapete
Quanto bene vi voglio; ah propriamente,
Se vi veggo turbato, se vi temo sdegnato,
Tremo, piango, m'uccide un fier dolore! (*piange*)
(Ah, resister non so, mi crepa il core). (*piange*)

MARC. Gioia mia.

MAR. Mio tesoro.

MAR. Mi volete voi bene?

MARC. Ah sì, vi adoro.

MAR. Ed io son tutta vostra.

MARC. Tutta, tutta?

MAR. Ma che dimanda è questa?
D'una consorte onesta, D'una donna d'onor,
che s'ha a temere?

MARC. Ditemi, che v'ha detto il Cavaliere?

MAR. Nulla.

MARC. Nulla? Vedete,
Se il ver mi nascondete?
Se celate così quel che vi ha detto,
A ragione ho di voi qualche sospetto.

MAR. È un torto che mi fate.
MARC. O torto, o dritto,
Vo' saper fra di voi quel ch'è passato.
MAR. Ma non è il Cavalier vostro cognato?
MARC. Eh no, la parentela
Non mi mette a coperto a sufficienza;
Anzi ho più da temer la confidenza.
MAR. Non vi credea capace
Di formare di me sì vil concetto.
Oltre al tenero affetto
Che sol per voi nutrisco,
Il sangue non tradisco.
È la nascita mia dal ciel scoperta...
MARC. Eh, la nascita vostra è ancora incerta.
MAR. Come? Non è approvata
Da un autentico foglio?
MARC. Essere vi potrebbe un qualche imbroglio.
MAR. E il corazzier tedesco
Non è un uomo d'onore?
MARC. Esser può Tagliaferro un impostore.

SCENA NONA

TAGLIAFERRO e detti.

TAG. Was ist? Cosa affer detto?
Impostor che fol dir?
Nix italian capir. Presto parlar:
Se strapazzo mi dir, testa tagliar. (*a Marianna accennando il Marchese*)
MARC. (Povero me! ci sono).
MAR. Oh, non temete.
Tra di noi gl'impostori
Han fortune, ricchezze e i primi onori. (*a Tagliaferro*)
TAG. Jò, jò, *mainlibreher*. Per mio falore,
A la gherra mi star braffo impostore. (*al Marchese*)
MARC. Non ci ho difficoltà. Lo credo anch'io. (*a Tagliaferro*)
(Riparato ha Marianna al caso mio).
TAG. Mariandel, afer nova
Che ti far consolata.
MAR. E qual novella
Mi recate felice?
TAG. Herr Barone
Colonnel mi patrone,
Star viaggio per fenir. No star lontan;
Cara figlia abbracciar forse timan.
MAR. Oh, lo volesse il ciel!
MARC. (Se questo è vero,
Di far tacer le male lingue io spero). (*da sé*)
MAR. Voi ne avrete piacer. (*al Marchese*)
MARC. Sì, gioia mia.

MAR. Mi direte che sia
Il foglio mentitore?
Ed il buon Tagliaferro un impostore?

MARC. No, non lo dirò più.

TAG. Corpo di Bacco!
Perché più non lo dir? Perché negar
Che impostore mi star per mia brafura?

MARC. Sì signor, ve l'accordo, è un'impostura.

TAG. Colonnello fenirà,
Mia brafura conterà. (*al Marchese*)
Che contento proferà,
Quando ti feder papà! (*a Marianna*)
Ti sentir e ti profar,
Che mia spata fa tremar. (*al Marchese*)
Ti no star più la Cecchina,
Star la pella Marchesina.
Mariannina, - poferina,
To papà ti consolar. (*a Marianna*)
E consorte con marito
Per cavallo farà invito
Per Germania a galoppar. (*parte*)

SCENA DECIMA

MARIANNA *ed il* MARCHESE

MAR. Sposo, che cosa dite?
Parvi che ancora incerta
Sia la mia condizione ed il mio stato?

MARC. Sono mortificato,
Son delirante e sono...
Non so quel che mi sia; chiedo perdono.

MAR. No, no, non vi umiliate a cotal segno.
Basta che non indegno
Sia di vostra bontà l'affetto mio.

MARC. Sì, a dispetto d'ognun, vostro son io.

MAR. Crederete ai maligni?

MARC. Oh, questo no.

MAR. Mi vorrete voi ben?

MARC. Ve ne vorrò.

MAR. Sempre?

MARC. Sempre, in eterno.

MAR. E se verranno
A dir male di me?

MARC. Non vi è pericolo:
So chi siete, mio ben, v'amo e vi credo.

MAR. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Fin da quel primo dì

Che in me svegliaste amor,
Sempre fedel così
Per voi serbato ho il cor.
Per carità, credetemi, Caro il mio
bene, amatemi, Barbaro a me non
siate, Piangere non mi fate.
Ah, che quell'occhio amabile Sì
che vuol farmi ridere, Sì, mi
consola ancor! (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

Il MARCHESE solo.

Sarei, s'io non l'amassi,
Sarei una bestiaccia,
Un leone, una tigre, una pantera,
E più crudel d'ogni qualunque fiera.
Venga pur mia germana,
E provisi di farmi il suo sermone,
Che io le risponderò colla canzone:

O donne, donne (parlo colle triste, Ché meritan le
buone ogni rispetto), Il sesso vostro saria assai
più bello Se aveste meno lingua e più cervello.
(*parte*)

SCENA DODICESIMA

Camera con porta.

MARIANNA *sola con foglio in mano, poi* TAGLIAFERRO

MAR. Or son tutta contenta;
Lo sposo mi vuol bene,
Mio padre a me sen viene, - e questo foglio
Piuché mai mi assicura
Della mia felicissima avventura.

TAG. Bondi fossignoria:
Comandar, se foler che mi andar fia.

MAR. Dove volete andar?

TAG. Foler pel pello
Andar incontro de mi colonnello.

MAR. Lo incontrerete poi?

TAG. Sì, star sicuro
Che fenir per la posta;
E foler aspettar per notte e giorno

MAR. A osteria dove star piccolo corno.
Andate ed abbracciate
Il caro genitor. Dite ch'io sono
Di vederlo bramosa. Alle mie stanze
Mi ritiro frattanto, e questo foglio
Legger di nuovo e ribaciare io voglio. (*entra in una camera*)

SCENA TREDICESIMA

TAGLIAFERRO, poi il CAVALIERE

TAG. Pofera Marchesina!
Ah, star tanto bonina!

CAV. Galantuomo! (*a Tagliaferro*)

TAG. Che foler?

CAV. È egli vero
Quello che intesi a dir? Che il genitore
Di Marianna sen venga?

TAG. Jò, mainherr.

CAV. E pur v'è chi non crede, e chi sostenta
Che siate un impostore.

TAG. Jò, star vero.

CAV. Impostore mi star.
Dunque star falso
Che il Barone venir; dunque di fatto
Egli non venirà.

TAG. Dunque star matto.

CAV. Più rispetto a un par mio.

TAG. Star di sua mano
Lettera a me mandata.

CAV. E dove è il foglio?

TAG. Star in man de Marianna.

CAV. Son curioso
Di leggerlo e sentire...

TAG. Andar in camera
Dove star Marianna. (*accenna la camera*)

CAV. Io non ardisco...

TAG. Se foi non ardisca,
Fenir, fenir con mi, non dubitar.
(*lo prende per un braccio, e lo conduce in camera di Marianna*)

SCENA QUATTORDICESIMA

La Marchesa LUCINDA, SANDRINA e PAOLUCCIA

LUC. Ehi, avete veduto?

SAN. Che bravo corazziere!

PAOL. Ha servito assai bene il Cavaliere.

LUC. E il stolido germano
Tace, confida e crede.
SAN. È un uom di buona fede.
LUC. Amor l'ha affatturato.
PAOL. Ei non sospetterà di suo cognato.

SCENA QUINDICESIMA

Il MARCHESE e detti.

MARC. Ora avrete finito
Di parlare sì mal di mia consorte.
Or ora a queste porte,
Sì, per vostro rossore,
Di Marianna vedrete il genitore.
LUC. E voi per gloria vostra,
Non so se con isdegno o con piacere,
Con Marianna vedrete il Cavaliere.
MARC. Dove?
LUC. Là in quella camera.
SAN. E il soldato
È quel che l'ha guidato.
PAOL. E non bisogna
Sopportare una simile vergogna.
MARC. (Son fuor di me).
LUC. A seppellirvi andate,
Se i vostri e i torti miei non vendicate. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA II

MARCHESE, SANDRINA e PAOLUCCIA

MARC. Non so quel che mi faccia,
S'io parli o pur s'io taccia;
S'io simuli anche un poco,
O cominci d'adesso a prender foco.
SAN. Signor, non lo credete?
PAOL. Entrate, e lo vedrete.
MARC. Sì, sì, vado a drittura...
(Ma se v'è il corazzier, mi fa paura). (*da sé*)
SAN. Eh, fatevi coraggio.
PAOL. Zitto, zitto;
Aprono la portiera.
SAN. È il Cavaliere.
MARC. (Non vorrei che venisse il corazziere). (*da sé*)

} }

CAV.
MARC.

CAV.
MARC.
CAV.
MARC.
CAV.
MARC.
CAV.

MARC.

SAN.
PAOL. *a due*

MARC.

SAN.
PAOL.
TAG.
MARC.
SAN.
PAOL.
MARC.
TAG.
MARC.

a cinque

MAR.

MARC.

MAR.
TAG. }
MAR.
TAG.

a due

a due

SCENA
DICIAS
SETTE
SIMA

Il
CAVALI
ERE *e i*
suddetti,
poi
TAGLIA
FERRO, *e*
dopo
MARIAN
NA

Mi
rall
egr
o
co
n
voi
...
(*al*
Ma
rch
ese
)

u
o
r
i
,
s
i
g
n
o
r
e

,
F
u
o
r
i
d
i
c
a
s
a
m
i
a
.
o
n
c
h
i
p
a
r
l
a
t
e
?
C
o
n
v
o
i
.
o
n
u
n

cognato? Fuori di casa mia.

Siete impazzato? Andate, o
cospettone... A me un simile affronto? Fuori
v'aspetto a rendermi buon conto. (*parte*) Sì, verrò
colla spada, Nel cortile, in un prato, o sulla
strada.

Sono insatanassato,
L'animo ho furibondo;
Voglio con tutto il mondo
Battermi e contrastar. Viva
il padron garbato,

Viva la sua bravura!
No, che non ha paura:
No, che non sa tremar. Per
carità, tenetemi,

O che farò un spettacolo.
Senza verun ostacolo,
Noi vi lasciamo andar. Cosa star
questo strepito? Nulla.
(Maledettissimo!) (*con timore*) Presto,
padron carissimo,

Tempo è di principiar. (*piano al Marchese*)
Dov'è Marianna andata? Star camera serrata.
Presto, che venga subito,
Che le ho da favellar. Oh
che tempesta orribile!

Veggio nell'aria un fulmine,
E della casa al culmine

F L'odo precipitar. Caro sposo, vi
veggo turbato.

Deh, non siate più meco sdegnato;
Per pietà, non mi fate tremar! Di una
donna e d'un uom in presenza,

Ascoltate la vostra sentenza:
Il divorzio vi vengo a intimar. Poverina! che
cosa v'ho fatto? Non capir. Che fol dire

C diforzio? (*a Marianna*) Nulla, nulla. (*a*
Tagliaferro, dissimulando) Che cosa fol dir? (*al*
Marchese)

MARC. Non importa l'abbiate a capir. (*a Tagliaferro*)
 MAR. Un divorzio alla fida consorte? Ah, piuttosto vi chiedo la morte. Che fol dir maledetto diforzio?
 TAG. (*a Sandrina*) Vorrà dir separare il consorzio. (*a Tagliaferro*) Che fol dire diforzio e consorzio?
 SAN. (*a Sandrina*) Ei vuol dire, il mio bel torlurù,
 TAG. Che la sposa il padron non vuol più. *Ah tartai fle!* Nix diforzio. Star marito, Star consorzio. Se giudizio Non parlar, Precipizio Foler far. Star tua sposa, Star onesta, E a ti testa Mi tagliar. Non vi state a incomodar. Ha trovato un protettore, Che la gente fa tremar. Dar la mano.
 SPAANOL. } *a*
due TAG. Eccola qui. (*dà la mano a Tagliaferro*)
 Dar Marianna.
 Signor sì. (*dà la mano a Marianna*)
 Perdonanza domandar. Io vi prego a perdonar. (*a Marianna*) (Il padrone è un bel poltrone,
 Che di più non si può dar) Star contenta? (*a Marianna*)
 MARC. Contentissima. Dar parola? (*al Marchese, prendendolo per la mano*)
 SPAANOL. } *a*
due TAG. Sicurissima. Anch'io contento star, E Barone, - mio patrone, Fol andar per incontrar. Ah *mainsozz*, allegra star. (*a Marianna*) Ah *mainherr*, non mi purlar: (*al Marchese*) Che, cospette, - jè promette Che quel giorno - quando torne, Testa, brazzi mi tagliar. (*parte*) È partito? (*a Sandrina*)
 MARC. Se n'è ito. (*al Marchese*) (Or mi voglio vendicar). Sposo mio, che mai v'ho fatto? Non son cieco, non son matto, E il divorzio s'ha da far. (*a Sandrina*)
 TAG. E di qua se n'ha d'andar. (*a Marianna*)
 MARC. Per pietà...
 TAG.

MARC.
 SAN.
 MARC.
 MAR.
 MARC.
 SPAANOL. } *a*
due MAR.

a tre
MAR. } *a tre* Non v'è pietà.
a tre La ragione...
MAR. Già si sa.
a tre L'innocenza...
MAR. Non c'è più.
a tre E l'amore...
MARC. Se ne va. È già
SAN. data la sentenza. E
PAOL. conviene aver pazienza, E
LUC. il divorzio si farà. Oh, che
fiera crudeltà!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera con tavolino e sedile.

MARIANNA *sola*.

Chi mai l'avesse detto,
Che avesse il mio diletto
A cambiare per me l'amore in sdegno,
E tal mi usasse trattamento indegno?
Tutt'opera è cotesta,
Lo conosco, lo so, de' miei nemici.
M'insulta e mi tradisce
L'invidia della gente,
E il mio sposo m'adora ed è innocente.
Ma no, s'egli m'amasse,
Crederebbe più a me che a chi mi accusa.
No, il crudel non ha scusa;
È un perfido ancor esso, è un menzognero.
Ah, perfido il mio ben? No, non è vero.

SCENA SECONDA

SANDRINA e PAOLUCCIA, *ambe recando gli abiti che soleva portare MARIANNA, quando passava per Giardiniera, e la suddetta.*

SAN. Umilissima serva. (*con inchini affettati*)
PAOL. A lei m'inchino. (*come sopra*)
MAR. Non tante affettazioni,
Non tante riverenze:
A me piace il buon cor, non le apparenze.
SAN. Faccio l'obbligo mio. (*come sopra*)
PAOL. Fo il mio dovere. (*come sopra*)
MAR. O donne, donne ingrater:
Vi conosco, lo so, voi mi burlate.
SAN. Oh, signora, che dice?
Venero la padrona, (*inchinandosi, come sopra*)
E son qui per servirla.
PAOL. Pronta son, se comanda, ad obbedirla. (*come sopra*)
MAR. Via, sincere parlate:
Che volete da me? Che mi recate?
SAN. Il mio signor padrone,
Il suo signor consorte,
Ci ha detto e comandato
Che alla nostra padrona, innanzi sera,

PAOL. Questi abiti portiam di giardiniera.
 E ha detto ed ha ordinato
 Che da noi sia spogliata e sia servita,
 E come un dì solea, sia rivestita.
 MAR. A me cotal ingiuria?
 A me un simile affronto?
 SAN. Del voler del padron non rendo conto.
 PAOL. Siccome la stagione
 Principia a riscaldarsi,
 Coll'abito legger può rinfrescarsi.
 SAN. E parerà più bella
 Col guarnello e il cappel da ortolanella.
 MAR. Basta così, ho capito;
 Il barbaro marito
 Mi vuol mortificata.
 Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze
 Quegli abiti portate.
 SAN. Si vuol spogliar?
 PAOL. Vuol ch'io la serva?
 MAR. Andate.
 SAN. Subito.
 PAOL. L'obbedisco.
 SAN. Serva, signora mia. *(parte cogli abiti)*
 PAOL. Riverente m'inchino, e vado via.

Questo mondo è pien di scale, Già
 lo sa la sua virtù; V'è chi scende,
 v'è chi sale, Chi va suso, e chi va
 giù. Ma tutti dicono, Padrona
 amabile, Che chi si rampica Con
 passo celere, Fino alle nuvole
 Volendo andar, A capitombolo
 Giù si precipita, Si fa deridere,
 Si fa burlar. *(parte)*

SCENA TERZA

MARIANNA e il CAVALIERE

MAR. Capisco che m'insulta;
 Ma a che pro l'irritarmi?
 Merito sol può farmi la costanza.
 Fin che vita riman, vi è ancor speranza.
 CAV. Signora, in vostro aiuto
 Disponete di me. Son cavaliere,

Né soffrirò che l'innocenza vostra
 Tradisca, insulti, il vostro sposo ardito.
 MAR. Non parlate così di mio marito.
 CAV. Del vostro amor quel disumano è indegno.
 MAR. Io l'amo ancor col più verace impegno.
 CAV. Ei vi ama di fé.
 MAR. Fedele io sono.
 CAV. Vi dispregia, vi offende.
 MAR. Io gliel perdono.
 CAV. Non lo merta.
 MAR. Non tocca
 Il giudicarne a voi.
 CAV. M'offese a torto.
 MAR. Lo sfidai, non lo vidi.
 MAR. Il ciel non voglia
 Ch'ei si esponga al cimento.
 CAV. Il di lui sangue
 Mi ha da pagar l'offesa.
 MAR. Gli farò col mio sen scudo e difesa.
 CAV. Tanto amor per chi v'odia?
 MAR. Il ciel mel diede;
 Vo' di vita mancar, pria che di fede.

SCENA QUARTA *La*

Marchesa LUCINDA e detti.

LUC. Ma voi, signor consorte,
 Desister non volete?
 CAV. Olà! con chi l'avete?
 LUC. L'ho con voi, l'ho con questa
 Ardita, sfacciatella,
 Per cui volete ancora
 Mostrar tanta passione a mio dispetto.
 MAR. Deh vi prego, signora,
 Di usarmi carità, se non rispetto.
 LUC. Non la meriti, audace.
 CAV. Eh, in lei specchiatevi,
 E la virtù apprendete
 Che sì mal conoscete.
 LUC. Io non mi curo
 D'apprender la virtù da un'alma indegna,
 Che ad involar gli altrui mariti insegna.
 CAV. Mentite.
 LUC. A una mia pari
 L'ingiuriosa mentita?
 MAR. Deh, non tanto livor...
 LUC. Chetati, ardita.
 MAR. Non so che dire. Il cielo
 Moderi il vostro affanno,

E vi faccia capir, come conviene,
Che chi altrui fa del mal, non può aver bene. (*parte*)

SCENA QUINTA

La Marchesa LUCINDA e il CAVALIERE

CAV. Pentomi di quel nodo
Che a voi mi ha legato.
LUC. Ed io mi pento
Dell'ingrata catena.
CAV. E ben, fra noi
L'odio trionfi, e si divida il letto.
LUC. Sì, traditor, la libertade accetto.
CAV. No, traditor non sono:
Ma il ciel, per vendicare Un'innocente dal
livore oppressa, Vuol che abbiate a
provar la pena istessa.
LUC. L'onta d'una rival soffrir non voglio.
CAV. Né soffrire degg'io sì folle orgoglio.

Sì rovinosi e fieri A sterminar
gli armenti Non corrono i
torrenti Dalle pendici al
mar;
Come i costumi alteri Delle
superbe audaci Son del
dover capaci Gli argini a
superar. (*parte*)

SCENA SESTA

La Marchesa LUCINDA, poi SANDRINA

LUC. Ah sì, pur troppo il veggo,
Per gelosia soverchiamente irata,
Sono dal mio livor precipitata.
SAN. Una nuova, signora: or mi fu detto
Che il padre di Marianna, o sia Cecchina,
A questo marchesato si avvicina.
LUC. Non vorrei che recasse
Nuovi spaventi al cor di mio germano, E
scacciata colei sperassi invano.
SAN. Certo per voi sarebbe
Un danno, una vergogna.
Dunque pensar bisogna, Pria
che giunga il Tedesco E che
nascan dell'altre novità,

LUC. Far che vada costei lontan di qua.
Ah, le macchine i' vedo
Cader sopra di me! M'odia il germano,
M'abborrisce il consorte, ognun mi chiama
Barbara, disumana, E la rovina mia non è
lontana.

SAN. Una donna di spirto
Non si deve avvilar sì facilmente.
Fate che immantinente Vada lungi di
qua la prosontuosa: Il tempo poi
aggiusterà ogni cosa.

LUC. Quel che mi dà più pena,
È l'ira dello sposo. Ei mi ha perduto
E l'amore e la stima,
E il core e il letto separar m'intima.

SAN. Eh, di ciò non temete.
Gli uomini, lo sapete, Mostrano
qualche volta del rigore, Ma se
provato amore Hanno per la consorte,
vi vuol poco A far che torni a
riscaldarsi il foco.

Sono i mariti
Qual gli ammalati:
D'ogni sostanza
Sono svogliati.
Ma poi guariti,
Sono affamati,
E la piantanza
Soglion bramar.
Quando sdegnosi
Sono gli sposi,
Le tenerezze
Sanno sprezzar.
Ma dello sdegno
Sciolto l'impegno,
Senza carezze
Non sanno star. *(parte)*

SCENA SETTIMA

La MARCHESA sola.

Sì, sì, confido e spero
Che anche il consorte mio,
Cessata la cagion ch'ora l'irrita,
Mi vorrà seco dolcemente unita.
Ora son nell'impegno:
Nasca quel che sa nascere,
Pria che qualch'altro impedimento accada,

Vo' che tosto colei da noi sen vada.

Ah, mi sento oppresso il core Dallo
sdegno e dall'amore, E non so se
più m'alletta La vendetta - o il
dolce amor.

Son del pari violenti Due passioni
in me possenti: Un affetto
tenerissimo, E un fierissimo -
rigor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Giardino delizioso, che corrisponde alla strada pubblica villareccia.

MARIANNA *in abito di Giardiniera.*

Oh memorie ancor gradite Della
prima età fugace, Il mio
core e la mia pace In voi
torno a ricercar!

Ah, rispondermi già sento, Il tuo
cuore altrui cedesti, E la
pace che perdesti Speri
invan di rintracciar!

A che dunque riprendere
Queste, sì care un tempo, amiche spoglie,
Spoglie di libertà semplici e pure,
Se m'ingombrano il sen sdegni e paure?
A che venir, meschina,
Fra l'erbe e i fiori a ricercar riposo,
Se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?
Ah, s'altro ben non spero,
Dall'atto d'umiltà con cui discendo,
Con cui soffro costante il duro affanno,
Muover spero a pietade il mio tiranno!
Vieni e mira, o crudele,
S'era degna di te colei che amasti.
Vedi se grata io sono
Al tuo amore, al tuo dono.
Quando il merito men, m'oltraggi a torto:
Io t'obbedisco, e i sdegni tuoi sopporto.

Non vi chiedo, amiche stelle,
Ricche spoglie e ricco tetto;
Basta sol che il mio diletto
Di me senta almen pietà.
Se peggiora il mio destino,
Aprir bocca al ciel non oso:

Ma rapirmi il caro sposo,
Quest'è troppa crudeltà.

SCENA NONA

MENGOTTO *e la suddetta.*

MENG. Ah, che vuol dir, signora,
Quell'abito indecente al vostro stato?
MAR. Queste sono del fato
Dolorose vicende, e da me impara
Che al mondo non v'è alcuna
Vera stabilità nella fortuna.
MENG. E ritornar potete
Così tranquilla in ciera,
Da signora che foste, a giardiniera?
MAR. Vuoi tu ch'io mi lamenti?
Vuoi ch'io accresca il mio mal coi miei trasporti?
È meglio ch'io sopporti:
Ché, se perdo ogni bene, ogni speranza,
La virtude mi resta e la costanza.
MENG. Ah, piangere mi fate!
Più resistere non posso a un tal dolore; (*piange*)
Proprio il vostro parlar mi piomba al core.

SCENA

DECIMA

SANDRINA *e detti.*

SAN. Tu piangi, bernardone?
Eh sì, sì, la cagione
Mi è nota del tuo pianto:
Quella rara bellezza è un grande incanto.
MAR. (Ecco un'altra insolenza.
Oh, vi vuole una grande sofferenza!) (*da sé*)
MENG. Va via. (*a Sandrina*)
SAN. Voglio star qui.
MENG. Va via, ti dico.
SAN. Di restare e d'andar padrona io sono.
MENG. Vattene, impertinente, o ti bastono.
SAN. A me baston? bastone
A una donna mia pari?... Ecco il padrone. (*con allegrezza, minacciandolo*)

SCENA UNDICESIMA

Il MARCHESE e detti.

MARC. Ah povera Marianna!
Non ho cor di soffrire
Di vedervi patire.

MAR. Oh me felice!
Se davvero lo dice il mio tesoro,
Dalla consolazion sento ch'io moro.

SAN. (Un'altra novità).

MARC. Sol per far prova
Della vostra costanza
Vi ho dato un tal tormento.
Siete buona, vi credo, e son contento.

MAR. Ah, resistere non posso a tal dolcezza. *(piange)*

MENG. Ah, che piango ancor io per tenerezza. *(piange)*

SAN. Ecco, signor padrone, ecco le prove
Della bella onestà della signora.
Ella Mengotto adora;
Ei conserva nel sen le fiamme sue.
Piangono tutti e due per puro amore,
E vi fanno, signor, sì bell'onore.

MARC. Ah perfida! *(a Marianna)* Ah! briccone! *(a Mengotto)*
Io ti farò morir sotto un bastone. *(al suddetto)*

SAN. (Ci ho gusto).

MAR. Caro sposo,
Non crediate a colei...

MARC. Credo a quel che vid'io cogli occhi miei.

MENG. Piango perché son tenero ed umano. *(al Marchese)*

MARC. Vattene via di qua, brutto villano.

SAN. Sì, vattene. Tu parti;
Io resto a tuo dispetto. *(a Mengotto)*

MENG. Quel dì ch'io ti mirai sia maledetto. *(a Sandrina)*

(Era pur meglio
Ch'io m'affogassi,
Pria che sposassi
Femmina tal). *(da sé)*
Signor padrone,
Non le credete;
Voi lo sapete
Ch'io son leal. *(al Marchese)*
Povera figlia,
Siete tradita. *(a Marianna)*
Femmina ardita,
Donna bestial. *(a Sandrina, e parte)*

SCENA DODICESIMA

Il MARCHESE, MARIANNA e SANDRINA

SAN. Signor, L'avete inteso?

MARC. Parla così perché d'amore è acceso.
 Sì, sì, pur troppo è vero
 Quel che mi dicon tanti:
 Voi serbate nel cor gli antichi amanti.
 MAR. Oimè, soffrir non posso
 All'innocenza mia sì orribil torto.
 MARC. Né io veder sopporto
 Un villano rival dell'amor mio.
 MAR. Innocente son io.
 SAN. (Non vi fidate). (*piano al Marchese*)
 MARC. Siete infedel: più non vi voglio, andate. (*a Marianna*)
 MAR. (Come creder ciò possa, io non capisco). (*da sé*)
 MARC. (Deggio usare il rigor, ma ci patisco). (*da sé*)

SCENA TREDICESIMA II

CAVALIERE *e detti.*

CAV. Ma voi, per quel ch'io sento,
 Sempre più delirate:
 Poc'anzi vi mostrate
 Persuasato di me. L'inganno vostro
 Vi fo toccar con mano;
 Or temete di lei con un villano?
 SAN. (Ci mancava costui). (*da sé*)
 MARC. Li vidi io stesso
 Piangere tutti e due, sol per amore.
 CAV. Questo è un massiccio errore.
 Pianger chi non farebbe
 D'una donna infelice il crudo stato?
 Voi solo avete un cuor barbaro, ingrato.
 MARC. (Credo che dica il ver). (*da sé*)
 MAR. Sposo diletto,
 D'un vergognoso affetto
 Mi credete capace?
 CAV. È un pensier rio (*al Marchese*)
 Che vi macera il cor.
 MARC. (Lo temo anch'io). (*da sé*)

SCENA QUATTORDICESIMA

La Marchesa LUCINDA e detti.

LUC. Come! Soffrite ancora
 Alla moglie vicino un che l'adora? (*al Marchese*)
 MARC. (Ritorniamo da capo). (*da sé*)
 SAN. (A tempo è giunta). (*da sé*)
 CAV. Son cavalier d'onore.

MAR. Son femmina onorata.
LUC. Ma io son oltraggiata
Sol per cagion di lei,
E fin sugli occhi miei
Le parlò con affetto,
E m'intimò la division del letto. (*al Marchese*)
MARC. Anche questo di più? Corpo di Bacco!
Me ne faceste un sacco! (*a Marianna*)
Voi portate rispetto a mia germana. (*al Cavaliere*)
Voi andate di qua, presto, lontana. (*a Marianna*)
CAV. Che leggerezza è questa? (*al Marchese*)
MAR. (Omai son stanca
Di tollerar l'oltraggio). (*da sé*)
MARC. Via di qua. (*a Marianna*)
MAR. Me n'andrò. (*in atto di partire*)
SAN. Vada a buon viaggio. (*a Marianna*)

SCENA QUINDICESIMA

MENGOTTO *e detti.*

MENG. Perdoni. (*al Marchese*)
MAR. E che pretendi?... (*a Mengotto*)
MENG. In questo punto
È arrivato alla Posta
Il Barone tedesco,
Padre della signora.
MARC. (Ora sto fresco!) (*da sé*)
MAR. (Ti ringrazio, fortuna). (*da sé*)
SAN. (Affé, pavento). (*da sé*)
LUC. (Temo di nuovi imbrogli). (*da sé*)
MARC. (Non so quel che mi faccia;
Se taccio è mal, peggio sarà s'io parlo). (*da sé*)
Anderò per rispetto ad incontrarlo. (*in atto di partire*)
LUC. Non usate viltà. (*al Marchese*)
MAR. Non l'irritate. (*al Marchese*)
SAN. Statevi in casa. (*al Marchese*)
CAV. Ad incontrarlo andate.
MARC. Vado? Resto? Che fo? Taccio o favello?
Che risolver non so. Perdo il cervello.

Ho una testa che vola, che gira, Che
mi pare un mulino da vento: Una
ruota nel cranio mi sento Che il
cervello mi fa stritolar.
La paura mi par che m'arresti, Il dovere
mi par che mi sproni, E all'orecchio
diversi mosconi Sussurrando mi fan
disperar. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA MARIANNA e la Marchesa

LUCINDA, il CAVALIERE, SANDRINA e MENGOTTO

LUC. Potria, quel che si spaccia
Per vostro genitore,
Essere un impostore; ma quand'anche
Foss'egli tal, lo dico e lo prometto,
Lungi dovrete andar da questo tetto. (*parte*)
CAV. Non temete di lei, siate sicura
Che padrona sarete in queste mura. (*parte*)
SAN. Il padron non vi vuol, già lo sapete. (*parte*)
MENG. Qui dovrete restare, e ci starete. (*parte*)

SCENA DICIASSETTESIMA

MARIANNA, poi il MARCHESE

MAR. Parla in altri l'invidia, in altri il zelo:
Io confido nel cielo, ed ho speranza
Che premiata sarà la mia costanza.
MARC. Ecco, vien vostro padre.
MAR. Oh caro sposo,
Non ci vegga nemici.
MARC. A lui non dite
Tutto quel che passato è fra di noi.
MAR. Ben volentieri, e poi?
MARC. E poi, quel che sarà, voi lo vedrete.
Eccolo. (Non vorrei...) Per or tacete.

SCENA DICIOTTESIMA

Dal fondo della Scena si vede venire il COLONNELLO tedesco, vestito da Ufficiale, accompagnato da vari Soldati, fra' quali vedesi TAGLIAFERRO Corazziere, che per rispetto sta indietro e non parla; e detti.

COL. Untertenigher diener. (*saluta il Marchese*)
MARC. Servo, signor Barone.
MAR. (Ah, non ardisco...
E pure il cor mi sento
Giubilare nel sen per il contento). (*da sé*)
COL. Dofe star figlia mia? (*al Marchese*)
MARC. Quella è, signore.
MAR. Eccomi a' vostri piedi, o genitore. (*s'inginocchia*)
COL. Was ist? Mariandel,
Edel fraul frai fraule,
Che affer patre barone e colonnello,

MARC. Contatina festir, portar cappello?
 Dirò... per verità...
 Sin dalla prima età ci ha preso affetto;
 Si è vestita così per suo diletto. (*al Colonnello*)
 Non è vero? (*a Marianna*)

MAR. È verissimo.

MARC. Star contento, signor? (*al Colonnello*)

COL. Star contentissimo.
 Ah Mariandel, *mainsozz*.
Es erfreiet mich dessen
Herrn gute ghesundait.

MARC. (Non so che diavol dica). (*da sé*)

MAR. Signor, sono allevata
 Fra gente italiana:
 La tedesca favella ancor mi è strana.

COL. Jò taliano parlar,
 Benché Italia mancar *zovanzich* anni.

MARC. *Zovanzich* che vuol dir?

COL. *Zovanzich* non capir? Star anni... aspetta:
 Come dir quando soffia v' v' v'? (*colla bocca fa come il vento*)

MARC. Davver non vi capisco.

COL. Come dir
 Quando star nave in mar,
 E soffia per andar? (*impazientandosi*)
 Vuol dire il vento?

MARC. Jò, plural come dir?

COL. Diconsi i venti.

MARC. Jò da Italia mancar star anni venti.

MARC. Bravo, bravo, signore!

MAR. (Ho piacer ch'egli sia di buon umore). (*da sé*)

COL. Je star poche malate;
 Per fiaggie faticate,
 Che *nix* letto dormir star notte *train*.
 Afer tu *brandevain*? (*al Marchese*)
 Che cosa vuole?

MARC. *Brandevain* non afer?

COL. Niente capir.

MARC. *Tartae*, come dir?
 No safer mi spiegar...
 Aspettar, aspettar.
 Quel che pozzo impenir, come chiamar?
 Acqua.

COL. Jò.

MARC. Vuol dell'acqua? (*al Colonnello*)

COL. *Nix, nix*; come tu dir
 Albero che far vin?
 Si chiama vite.

MARC. Jò. Beffere mi fol dell'*acquavite*.
 (Si ha da far ad intenderlo
 Una bella fatica). Sì, signore,
 Voi sarete servito;
 Ho in genere di ciò cose perfette.

MAR. Andrò, se lo permette
Il mio caro marito, anderò io
Prontamente a servire il padre mio.

MARC. Sì, andate pur. (*Marianna volendo partire, passa nel mezzo per di dietro al Colonnello.*)

COL. Mariandel. (*a Marianna, che trattiene*)
Mi dir: Herr tuo marito
Per ti star amoroso?

MAR. Ah sì, il mio caro sposo
Arde per me d'amore,
E contenta son io del suo bel cuore.

Sono allegra, son contenta
Dello sposo che mi adora;
Ma più lieta sono ancora
Che venuto è il genitor.
Oh marito mio bellino!
Padre mio tanto carino!
Ah, mi brilla il cor nel petto.
Che piacere, che diletto!
Benedetto chi dispone.
Viva, viva la ragione
Della pace del mio cor. (*parte*)

SCENA DICIANNOVESIMA II

MARCHESE *ed il* COLONNELLO

COL. Jò, star anch'je contente
Per ghenero *Margraf gut*, onorato. (*al Marchese*)

MARC. (Non ardisco di dir quel ch'è passato). (*da sé*)

COL. In tutta mia famiglia,
Non affer che mia figlia,
E foler ti donar per testamente
Germania baronia,
E reggimento de caffaleria.

MARC. (Ah, sì, sì, con Marianna
Voglio pacificarmi;
Non vo' per gelosia precipitarmi). (*da sé*)

COL. *Herr Landsmann*. (*chiamando il Marchese*)

MARC. Signore.

COL. Per fiaggio cavalcato
Star poco rofinato,
con stiffalli non poter più star.

MARC. Andiamo. In casa mia può comandar.

COL. E affer anche appetito.

MARC. Venga, venga con me. Sarà servito.

COL. *Flauden pastet* non foler.
Rindfleisch mi piacer.

Rindfleisch non capir?
Ah *tartaille*, come dir? (*con ira*)
Carne star de bestia grossa, (*placido*)
Che affer corni, e non portar.
Rind tatesco, *rind* chiamar. (*con forza*)
Maledetto, non saffer? (*con ira*)
Quando terra seminar,
Chi star bestia, che tirar?
Non saffer mi spiegar.
Jò, star manze, *jò* trofato, (*con allegria*)
Carne manze pone star.
Lesse, roste fol mangiar. (*partono tutti due*)

SCENA VENTESIMA

Camera.

Il CAVALIERE e MENGOTTO

MENG. Oh cospetto di bacco! Avran finito
Queste femmine ingrata
D'insultar la padrona.

CAV. Se il Tedesco
Sapesse tutto quel che a lei fu fatto,
Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.

MENG. Egli tutto saprà.

CAV. Come?

MENG. Il soldato,
Tagliaferro chiamato,
Ora, in questo momento,
Informa il suo padron.

CAV. Ma il corazziere
Tutto dir non saprà.

MENG. Tutto, tuttissimo.
Ei di quanto è passato è informatissimo.

CAV. Da chi?

MENG. Vel dirò io:
Tutto il merito è mio.
Io fui che il corazzier di queste donne
Ho informato dall'A per sino al *Ronne*.
Anche di mia consorte?

CAV. Anche di lei.

MENG. Oh cieli! non vorrei...

CAV. Sciocco, senza giudizio:
Nascerà, lo prevedo, un precipizio. (*parte*)

SCENA VENTUNESIMA

MENGOTTO, poi MARIANNA, poi SANDRINA e PAOLUCCIA, poi il MARCHESE, poi il COLONNELLO

MENG. Nasca quel che sa nascere, L'ho fatto, e son contento; E di quello che ho fatto io non mi pento.

MAR. Ah Mengotto, io son felice;
Il mio sposo mi vuol bene,
Ed a rendere mi viene
Più felice il genitor. Sono

MENG. anch'io per voi contento.
(Non sa nulla, a quel ch'io sento,
Dello sdegno e del furor). (*da sé*)

SAN. }
PAOL. } *a due*
MAR. }
MARC. }
MAR. *a* }
cinque }
COL. }
MAR. }
COL. }
MAR. }
MARC. }
MENG. }
SAN. } *a quattro* (PeEr tliem goarme b- esetratobaiillacro)r.e
PAOL. }
COL. }
MAR. }
COL. }
SAN. }
MAR. }
COL. }
MAR. }
COL. }

Chi star questa? (*accennando Sandrina*)
Star Sandrina. Ti star razza
malandrina, Che Mariandel strapazzar.
(*minaccia Sandrina*) Ahi, aiuto!
Per pietà. (*trattenendo il Colonnello*)
Non mi ha fatto alcun dispetto, E le porto tanto
affetto Che un bacino le vo' dar. (*bacia Sandrina*)
Chi star questo? (*accennando Mengotto*)
Star Mengotto. Tu mia figlia
maltrattar. (*minaccia Mengotto*) Fol Mariandel
fendicar.

MENG. Chi m'aiuta?
MAR. No, papà. (*trattenendo il Colonnello*)
M'ha voluto sempre bene,
Né mi posso lamentar.
COL. No star questo? no star quella?
De marito star sorella,
E con lui foler sfogar. (*minaccia il Marchese*)
MARC. Ah signore... (*con paura*)
MAR. No, non fate. (*trattenendoli*)
Vel protesto, v'ingannate;
Non mi posso lamentar.
COL. Non star vero? (*a Marianna*)
MAR. No, signore.
COL. Se fillano m'ingannar,
Foler testa a ti tagliar. (*minaccia Mengotto*)
MENG. Ah soccorso!
MAR. Per pietà. (*trattenendolo, come sopra*)
No, papà,
No, non fate, - perdonate.
Mariannina, - poverina,
Vel domanda in carità.
COL. Pichilina, - star bonina,
Foler grazia ti donar,
Foler tutti perdonar.

TUTTI

Viva, viva, pace, pace,
Non più in guerra si ha da star.
Quel ch'è stato, stato sia,
Ed invidia o gelosia
Non ci venga a disturbar.
Viva, viva, pace, pace,
Non più in guerra si ha da star.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Notte. Camera con tavolino e sedie, e sopra il tavolino una bottiglia di rosolio, e bicchieri, e lumi.

Il MARCHESE ed il COLONNELLO con pipa, fumando, a sedere presso il tavolino.

- MARC. Così è, signore.
Vi è stato del rumore;
Ma alla vostra venuta
Tutto si è dissipato,
E confesso che a torto ho sospettato.
- COL. O cospette di bacche!
Tu affer pone tabacche,
E affer pon *brandevain*. (*versa il rosolio nel bicchiere*)
- MARC. Certo che il rosolino
Di Bologna è perfetto, e so che piace
Ai signori Alemanni.
- COL. Viva, mio general. (*beve*)
- MARC. Viva mill'anni.
Vo', se vi contentate,
Alla vostra presenza
Stassera radunar diversa gente,
E i sponsai confermare solennemente.
- COL. Jò. (*fumando*)
- MARC. Con questa occasione
Di preparar destino
Un piccolo festino, e spererò
Che voi, signor, l'aggradirete.
- COL. Jo.
- MARC. Vo dunque a prepararlo.
Con licenza, signor. (*Vo' coltivarlo*). (*parte*)

SCENA SECONDA

Il COLONNELLO, poi il CAVALIERE e la Marchesa LUCINDA Il Colonnello seguita a fumare, e versa del rosolio nel bicchiere.

- CAV. Signore, io vi presento
Mia moglie e vostra serva,
Che del genero vostro è la germana. (*al Colonnello*)
- LUC. Per servirla, signor. (*Ma alla lontana*).
- COL. *Untertienigher diener*. (*cavandosi il cappello, saluta la Marchesa*)
- CAV. Se mai a vostra figlia

Avesse dato dispiacere anch'essa,
 Amica or si professa
 E di voi e di lei sinceramente.
 LUC. Si signor, così è. (*Forzatamente*).
 COL. *Gute nachte, mein herren. (saluta come sopra)*
Brandevain foler?(offerisce il rosolio alla Marchesa)
 LUC. Bene obbligata.
 Mi permetta, signor, ch'io lo rifiute.
 COL. *Tartaille, beffer je. Per tua salute. (beve)*
 LUC. Viva vossignoria.
 Mi permetta, signor, deggio andar via.
 COL. Foler bene a tuo sposo?
 LUC. Oh, signor sì.
 CAV. No, gli potreste dir: così e così.

 LUC. S'io v'amo, vel dica
 La pena ch'io sento: Geloso
 tormento Sol nasce d'amor.
 (*parte*)

SCENA TERZA II

CAVALIERE *ed il* COLONNELLO

CAV. Per dir la verità, so che mi adora,
 Ma è gelosa un po' troppo, e mi martora. (*al Colonnello*)
 COL. In Italia mi stato,
 E sempre affer trovato
 Che star matto Italian per gelosia.
 CAV. Ah, pur troppo è comun sì gran pazzia.

Di pace nemica La patria
 condanno, Che il barbaro
 affanno Produce nel cor.
 (*parte*)

SCENA QUARTA

Il COLONNELLO seguitando a fumare, e riaccendendo al lume la pipa;
poi SANDRINA e PAOLUCCIA

SAN. (Andiamo, e al colonnello
 Facciamo un complimento). (*piano a Paoluccia*)
 PAOL. (Per dir il vero, ho un poco di spavento). (*piano a Sandrina*)
 COL. *Ah, ah, brauchet nur eire*
Ghelegenheit. (s'alza con piacere)
 PAOL. (Che dice?) (*piano a Sandrina*)
 SAN. Non capisco niente. (*piano a Paoluccia*)

COL. *Jò, iungfrauen, fenite.*
SAN. *Serva. (s'inchina)*
PAOL. *La riverisco. (s'inchina)*
COL. *Star*
SAN. *compite. Mi consolo con lei.*
PAOL. *Che sia arrivato,*
Me ne consolo anch'io.

COL. *Pene oblicato. Io*
SAN. *son la cameriera. Io son la*
PAOL. *a*
due COL. *giardiniera. Se mi comanderà, mi*
farà grazia. Star fostra pona crazia.
SPAANO.L. } *a* *Ed io, dove potrò, La servirò se mi*
due COL. *comanda.*

Jò. Foler tu brandevain?
(esibisce loro il rosolio) *Ne prenderò un pochetto. Se mi vuol*
SAN. *favorire, anch'io l'accetto. Supite, pichline. (empie due*
PAOL. *bicchieri e li presenta ad esse) Uh, star tante carine! Peffer,*
COL. *ragazze mie; Quando pipa finir, peffer anch'je. (egli seguita a*
fumare, ed esse bevono a sorsi)

Che gustate mi affer! (a Sandrina, e le fa sentire il fumo)
Bellina piacer.

SAN. *Oibò; mi fa mal. (schivando il fumo)*
COL. *Contento proffar. (a Paoluccia, insolentandola col fumo)*
Carina tu par.

PAOL. *Oibò; che animal! (schivando il fumo)*
COL. *Fol star compagnia,*
Fol star allegria.

SPAANO.L. } *a*
due COL. *La pipa, signore,*
Vi prego lasciar. Sì,
presto finir. Che
gusto proffar!
Contento mi star.
Il fumo, l'odore
SPAANO.L. } *a*
due COL. *Non posso soffrir.*
Vi prego, signore,
La pipa lasciar.
Belline, carine,
Foler contentar. (getta via la pipa)

SPAANO.L. } *a*
due COL. *Che buon rosolino!*
Che caro piacer!
Per fostra salute
Je beffer foler. (prende anch'egli del rosolio)

SPAANO.L. } *a*
due COL. *Gli sono obbligata*
Di tanto favor. Che
COL. *dolce diletto! Che*
a tre COL. *caro liquor! Che viva*
l'affetto,

Che viva il buon cor! (*partono*)

SCENA QUINTA

Sala.

Il MARCHESE *e* MENGOTTO

- MARC. Già sai quel che ti ho detto;
Vattene immantinente
Tu pur coll'altra gente, e fa che tutto
Sia lesto pel festino,
E che le cose vadano appuntino.
- MENG. Farò, non dubitate,
Quanto mi comandate. Ah sì, padrone,
Sono anch'io consolato,
Che alfin pacificato
Siate colla padrona,
Ch'è per voi sì amorosa e così buona.
- MARC. Basta così, va via;
Va a far quel che ti ho detto.
- MENG. Sì signore,
Farò l'obbligo mio,
E vo' ballare, e vo' saltare anch'io.
- Allegramente!
La pace è fatta. SCENA
Oh, quanta gente SESTA
S'ha da invitar!
Che bel piacere *Il* MARCHESE *e* poi
S'ha da godere! MARIANNA
S'ha da ballare,
MARC. Fui S'ha da saltar. (*parte*) veramente un pazzo
Il cor con i sospetti
A tormentar finora.
Ma chi sa poi, s'io sia guarito ancora?
- MAR. (Ecco lo sposo mio. Chi mai sa dirmi
Se scacciata ha davvero la gelosia?
Dubito che vi sia nel core il tarlo;
Con un po' d'artificio or vo' provarlo). (*da sé, non veduta*)
- MARC. (Sì, sì, mi son chiarito.
Più non voglio impazzir come ho impazzito). (*da sé*)

MAR. Marchese. (*chiamandolo*)
MARC. Oh! siete qui?
MAR. Son qui da voi,
Perché vo' che fra noi parliamo un poco.
MARC. Gioia mia, a tempo e loco Ci potremo
parlar segretamente; Ora a stare pensiamo
allegramente. Lo so che il mio sposino
Preparato ha un banchetto, Ma in mezzo
MAR. all'allegria Non vorrei che tornasse in
gelosia. Oh no, non vi è pericolo. La
gelosia detesto; Più geloso non son, ve lo
MARC. protesto.

Se mai più di voi sospetto,
Se più sento gelosia,
Prego Amor che in vita mia
Non mi doni alcun piacer. Se
per voi non serbo in petto
Quell'affetto che conviene,
MARC. Prego Amor che un dì di bene
Non mi faccia mai goder.
Oda Amore i nostri voti,
Ed i figli ed i nipoti
a due Ci dia grazie di veder. Al
festin poss'io ballare
Con chi vien? con chi mi pare? Sì,
MARC. ballate allegramente,
Ch'io già sono indifferente. Il
MARC. mio primo minuetto
Vo' ballar col Cavalier.
MAR. Ah, lo fate per dispetto,
Per recarmi dispiacer.
MARC. Che graziosa indifferenza!
Che amorosa compiacenza! (*con ironia*)
MAR. Non con lui; non ho piacer. Oh feroce
gelosia,
MARC. È pur grande il tuo poter. (*ognuno da sé*)
Per contentarsi,
MMAARR.C. *a due* Per soddisfarsi,
} No, con nessuno
Non ballerò.
MAR. Non mi irritate;
Vo' che balliate. Col
Cavalier? Questo poi no.
MARC. Se mai più di voi sospetto,
Prego Amor che in vita mia
Non mi doni alcun piacer. Se
MAR. per voi non serbo in petto
MARC. Quell'affetto che conviene,
MARC.

MAR.

Ch'io non possa mai goder. (*rimproverandosi a vicenda*)
a due Giuramento scongiato,
 Se non viene accompagnato
 Dal desio di mantener.
 MAR. Ma caro sposo,
 Perché geloso
 Di chi v'adora?
 Vedo che ancora
 Non mi credete.
 Ah, non avete
 Di me pietà! (*piangendo*)
 MARC. Deh, se mi amate,
 Deh, perdonate:
 Sì v'amo tanto,
 Che questo pianto
 Mi vien dal core.
 Non più rigore,
 Per carità. (*piangendo*)
a due Ah, che mi sento
 Che a un tal tormento
 L'alma resistere,
 No, più non sa. (*tutti due piangendo*)
 MAR. Via, vel prometto,
 Sposo diletto:
 Col Cavaliere
 Non ballerò.
 MARC. No, non temete.
 Con chi volete
 Ballate pure;
 Non parlerò.
a due In tali accenti
 L'amor io vedo.
 Sì sì, vi credo:
 Timor non ho. Di
 fiamme ardenti
 M'accendo il petto;
 Sì dolce affetto
 Soffrir non so. (*partono*)

TUTTI

SCENA ULTIMA ^{CORO}

La Sala preparata per il Ballo.
 Cecchina fortunata Buona
 figlia un tempo fu; Or
 Marianna maritata

È bonina ancora più.
Imparate, voi zitelle, Esser
buone in gioventù; Che non
basta l'esser belle, Necessaria
è la virtù.

Fine del Dramma.

